

θεοὶ πάντες κομποῖς νεμεσήμονες, ἐκ δέ τε πάντων
 Ἄρτεμις Ἀ[γροτέρη]

Così integro conforme a Hom., Il. 21, 471 *πότνια θηρῶν* / Ἄρτεμις Ἀγροτέρη, col nome e l'epiteto della dea nella medesima posizione del verso. Con quell'epiteto Artemide era onorata in vari posti (ad Atene, a Sparta, ecc.) e anche l'episodio cantato da Callimaco forse era collocato in luoghi diversi. In Libanio, V 39, 1, p. 316 Fö., è posto in Italia e, poiché ci sono somiglianze con Callimaco, nella prima corruttela della diegesis *κυνηγός † αλωίος † ἐλών* / *κάπρον ἐπέϊπεν † ὠδεον † Ἀρτέμιδι ἀνατιθέναι τοὺς ἡγουμένους ἐκείνης* si è voluto vedere un etnico, per es. Ἀλῆιος, da Ἄλης presso Pesto; ma poteva esserci un semplice aggettivo indicante la tracotanza o empietà del cacciatore, come *ἀλλοῖος* ("diverso da quel che deve essere", quindi "cattivo"). La dea infatti si adira non solo perché è privata dell'offerta, ma specialmente perché è offesa dalle superbe parole con cui il cacciatore motiva il suo rifiuto.

Nella seconda corruttela si potrebbe pensare a *οὐδέν* o *οὐδὲ ἔν* ("commentò che non offrono nulla ad Artemide quelli che sono superiori a lei"); ma come oggetto di *ἀνατιθέναι* sottintenderei *αὐτόν*, riferito a *κάπρον*, e penserei a *οὐ δεῖν* o, con maggiore aderenza paleografica, a *οὐ δέον*, come ha scritto Pfeiffer, o piuttosto a *ὠ<ς οὐ> δέον* (sc. *ἔστίς*); o, meglio ancora, introdurrei, come in Libanio, il discorso diretto: *ἐπέϊπεν*· ὀὐ δέον (sc. *ἔστίς*) Ἀρτέμιδι ἀν. τοὺς ἡγ. ἐκ. καὶ... Il verbo *ἐπέϊπεν* forse deriva dal testo poetico: cfr. Ep. 37 *ἐπειπὼν ἔθηκε* a proposito di un commento che accompagna l'offerta di un arco.